

I dati del rapporto Anci-Ifel 2011. Lazio, Toscana e Abruzzo i territori con più nuove imprese

In Sicilia il paradiso dei travet

Un siciliano su 87 lavora in comune. Crescono le donne

DI FRANCESCO CERISANO

Se decidessero di andare in massa a vedere una partita di calcio ci sarebbero pochi stadi in Italia in grado di ospitarli tutti. Sono i 57.403 dipendenti comunali siciliani, un esercito di 26.919 donne e 30.485 uomini che rappresentano il maggiore contingente regionale dopo quello della Lombardia che ne conta 58.878. Ma con una sostanziale differenza: nell'isola è impiegato al comune un siciliano su 87, in Lombardia uno su 142. I dati sul personale dei municipi contenuti nel rapporto 2011 sui comuni italiani, curato da Ifel per Anci e che sarà presentato all'Assemblea annuale che si aprirà mercoledì prossimo a Brindisi, confermano l'attrazione fatale dei siciliani per il posto pubblico.

Un appeal che, come evidenziato da *ItaliaOggi* il 24/9/2011, gonfia la spesa per il personale regionale (che nel 2010 ha toccato la cifra monstre di 1,7 miliardi di euro) e si riflette anche sui conti dei comuni. Quello che succede in Sicilia non ha pari in Italia a eccezione della Valle d'Aosta dove su 110 mila abitanti 1.274 lavorano in comune. In pratica un valdostano su 86. In Italia la media è di un dipendente comunale ogni 128 abitanti (in totale sono 430.021 in tutto lo Stivale).

Sono soprattutto i comuni delle regioni a statuto speciale (altra costante nella spesa pubblica di cui qualcuno prima o poi dovrà tenere conto) a imbarcare il maggior numero di persone negli organici dei comuni. Oltre alla Sicilia e alla Valle d'Aosta, spiccano il Trentino-Alto Adige (101 abitanti per dipendente) e il Friuli-Venezia Giulia (111), mentre la Sardegna fa meglio della media nazionale (134). Tra le regioni a statuto ordinario svettano invece la Liguria (106) e la Calabria (118), mentre la palma della regione con il minor numero di dipendenti comunali in rapporto alla popolazione residente va alla Puglia che ne conta uno ogni 202 abitanti.

Organici tinti di rosa, ma solo al Nord. A livello nazionale le donne rappresentano più della metà dei dipendenti comunali (52,8%). Ma questa prevalenza femminile negli organici dei municipi caratterizza solo il Centro-Nord. Percentuali superiori al 60% si registrano in Emilia Romagna (69%), la regione con più

	DIPENDENTI COMUNALI				TOTALE V.A.	POPOLAZIONE RESIDENTE	N° ABITANTI PER DIPENDENTE
	DONNE		UOMINI				
	V.A.	%	V.A.	%			
Piemonte	17.767	63,9%	10.027	36,1%	27.794	3.548.553	128
Valle d'Aosta	728	57,1%	546	42,9%	1.274	110.215	86
Lombardia	37.281	63,3%	21.597	36,7%	58.878	8.386.958	142
Trentino-Alto Adige	5.336	56,5%	4.109	43,5%	9.445	952.357	101
Veneto	15.823	58,4%	11.294	41,6%	27.118	4.374.379	161
Friuli-Venezia Giulia	6.258	59,8%	4.199	40,2%	10.457	1.160.739	111
Liguria	7.855	55,0%	6.427	45,0%	14.282	1.515.909	106
Emilia Romagna	23.593	69,0%	10.621	31,0%	34.214	4.170.992	122
Toscana	16.220	55,8%	12.822	44,2%	29.042	3.628.596	125
Umbria	3.255	53,2%	2.869	46,8%	6.124	838.022	137
Marche	5.579	50,5%	5.471	49,5%	11.049	1.486.136	135
Lazio	25.944	60,7%	16.806	39,3%	42.750	5.319.831	124
Abruzzo	3.458	43,3%	4.532	56,7%	7.990	1.231.474	154
Molise	753	35,0%	1.397	65,0%	2.150	303.107	141
Campania	11.108	28,3%	28.192	71,7%	39.299	5.246.582	134
Puglia	7.552	39,3%	11.647	60,7%	19.198	3.880.303	202
Basilicata	1.644	37,3%	2.764	62,7%	4.408	557.181	126
Calabria	5.036	32,5%	10.451	67,5%	15.487	1.827.805	118
Sicilia	26.919	46,9%	30.485	53,1%	57.403	5.007.168	87
Sardegna	5.041	43,2%	6.619	56,8%	11.660	1.557.995	134
ITALIA	227.148	52,8%	202.873	47,2%	430.021	55.104.302	128

Fonte: elaborazione IEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - ICS, 2009

donne in comune, in Piemonte (63,9%), in Lombardia (63,3%) e nel Lazio (60,7%). Ma quando si scende sotto Roma tutto cambia. La presenza femminile nei ruoli dei comuni va via riducendosi fino a toccare il minimo in Campania, dove le donne sono solo il 28,3% del totale.

Dirigenti. Spostando l'analisi sulla dislocazione territoriale dei 3.561 dirigenti comunali tutto si ribalta. Alla guida dell'esercito dei 57.403 dipendenti comunali siciliani ci sono solo (si fa per dire) 277 generali, uno ogni 207 dipendenti. Niente a che vedere con quanto accade in Liguria, che ha un dirigente ogni 81 lavoratori, in Piemonte (1 su 84) o in Umbria (1 su 86). Il rapporto più basso tra manager comunali e dipendenti si registra invece in Calabria (1 su 298). La media nazionale è di un dirigente ogni 121 dipendenti.

Tra le fila dei manager le donne non godono della stessa rappresentatività. Oltre 2/3 del totale sono infatti uomini. E solo in Valle d'Aosta le dirigenti sono

numericamente superiori (54,5%) ai colleghi maschi. Seguono i comuni dell'Emilia-Romagna (43,6%), del Friuli-Venezia Giulia e del Piemonte (in entrambi i casi con percentuali che sfiorano il 40%). La più cospicua presenza maschile negli organici dirigenziali si registra in Molise (88,9%), seguita dall'Umbria (78,9%), dalla Basilicata (78,6%) e dalla Puglia (77,4%).

Sono i comuni più piccoli quelli che presentano il minor numero di dirigenti e quindi il maggior rapporto rispetto ai dipendenti. Negli enti con meno di 2 mila abitanti vi è un dirigente ogni 4.631 dipendenti, valore che sale a oltre 7.700 nei municipi tra 2 mila e 5 mila abitanti. Da questa soglia demografica in poi, il rapporto manager-dipendenti tende a decrescere fino a ridursi già a partire dai comuni compresi tra 10 mila e 20 mila abitanti dove si trova in media un dirigente ogni 226 residenti.

Natalità delle imprese. Chi in questi giorni di turbolenze finanziarie fosse interessato a tro-

vare miracolose ricette anti-crisi dovrebbe rivolgersi ai sindaci del Centro Italia. E in particolar modo a quelli di Umbria, Toscana, Marche e Lazio. Sono queste le regioni che possono vantare il maggior numero di comuni dove nel 2010 è cresciuto il totale delle imprese. Con percentuali ben al di là della media nazionale. La fotografia di un'Italia in stagnazione emerge evidente dal bilancio delle imprese nate e decedute l'anno scorso. Un conto ancora positivo (410.431 nuove iscrizioni contro 388.781 cessazioni) ma con una percentuale di crescita dello 0,4%. Nel Lazio invece le imprese sono aumentate del 2%, in Umbria dell'1,1%, nelle Marche dell'1%. Mentre in Emilia Romagna, dove l'incremento è stato quasi nullo (0,1%) oltre la metà dei comuni (50,3%) presenta ancora un indice di imprenditorialità (numero di imprese non agricole ogni 100 residenti) superiore alla media nazionale. Marche, Toscana e Veneto seguono a ruota. Le sorprese del rapporto Anci-Ifel non finiscono

qui. Dietro al Lazio, che con un tasso di natalità delle imprese del 9,2% si aggiudica la palma della regione con più fermento imprenditoriale, e alla Toscana (8,3%) si colloca l'Abruzzo che divide il terzo gradino del podio con la Lombardia (8%). Emblematico è il caso della provincia di L'Aquila, dove il sisma del 2009 ha determinato un aumento delle imprese locali collegate alla ricostruzione post-terremoto. Nel Meridione, un elevato numero di attività imprenditoriali sono nate principalmente nei comuni del napoletano, mentre in Puglia il tasso di natalità assume valori elevati nelle realtà locali della provincia di Foggia.

«Dal rapporto curato da Ifel emerge in modo evidente il collegamento tra la capacità dei comuni di fare sviluppo o la dinamicità del territorio», osserva il segretario generale dell'Ani, Angelo Rughetti. «Più il comune è vitale più il territorio circostante è vivace dal punto di

continua a pag. 16